

L'ex capo di gabinetto di Vassalli e alto dirigente di via Arenula aveva avuto un cellulare in regalo dalla società in odore di P2

Entro oggi dovrà dare una spiegazione. Poi sarà presa la decisione definitiva. Continua il lavoro degli inquirenti per «decifrare» le carte sequestrate

Crack Cgf, vacillano le prime teste

Il ministero di Grazia e giustizia «congela» Filippo Verde

Vacilla la testa del direttore degli Affari Civili del ministero di Grazia e giustizia, Filippo Verde. Il suo nome figurava nella lista di coloro che avevano avuto in omaggio un cellulare dalla Cgf, la società fallita e legata alle manovre finanziarie di Licio Gelli. Trovati due computer dalla memoria inviolabile e una strana cartellina intestata alla «Gran loggia femminile d'Italia», condocumenti sulla massoneria.



Licio Gelli e, sopra, l'ex vicepresidente del Csm Ugo Ziletti

PIERO BENASSI **GIANNI CIPRIANI**
ROMA. Il crack della Compagnia generale finanziaria di Giorgio Ceruti sta facendo vacillare le prime teste. Dopo la pubblicazione da parte dell'Unità dell'elenco dei personaggi a cui la finanziaria romana aveva elargito l'uso di un telefono cellulare, il ministero di Grazia e giustizia è orientato a «mettere a disposizione» il dottor Filippo Verde, l'attuale direttore degli Affari Civili, che era stato anche capo gabinetto del ministro Giuliano Vassalli quando l'esponente socialista dirigeva il dicastero. Entro oggi Verde dovrà fornire una spiegazione di quanto è accaduto. Poi sarà presa la decisione definitiva. La pubblicazione del nome dell'alto funzionario del ministero di Grazia e giustizia ha provocato una vera e propria bufera in via Arenula. Il dottor Verde, 47enne, precisa, non ha commesso alcun illecito, ma per tutta la giornata di ieri è stata valutata l'opportunità di trovare una soluzione che togliesse il ministro da ogni possibile imbarazzo. Si era pensato anche a una sorta di «aspettativa». Di fatto Filippo Verde è stato «congelato». Nel pomeriggio il neo ministro Conso deciderà se sollevarlo dall'incarico.
Nella lista trovata negli uffici della Cgf figurano, oltre al difensore di Ceruti, l'avvocato Giorgio Cinto, gli avvocati Palaia (ex membro del Csm nel periodo in cui il vicepresidente era Ugo Ziletti, oggi in carcere), il cui nome figurava nelle liste della loggia di Licio Gelli, il dottor Gregorio, il dottor Sciamanna ed il dottor Pellegrini. Sono ancora in corso indagini per identificare con certezza chi siano i destinatari di quei telefoni portatili, ma non si esclude che possano saltare fuori altre strane coincidenze. Non bisogna dimenticare infatti che il sostituto procuratore di Arezzo, Elio Amato, ha parlato di ben tre personaggi coinvolti con questa storia e legati alla P2.
Intanto dallo studio delle carte sequestrate a Roma nella sede centrale della Compagnia generale finanziaria di Giorgio Ceruti ed alla Irveg

stanno emergendo «sorprese» sempre più interessanti. Gli inquirenti si sono trovati di fronte anche due computer la cui memoria è protetta da una parola chiave. Gli uomini della Digos di Arezzo, che hanno compiuto il sequestro e che da otto mesi stanno inseguendo i titoli di credito acquistati dal

legale di Licio Gelli nelle filiali areline di alcuni istituti di credito, non sono riusciti a violarli. Ma perché proteggere quelle memorie? Semplice precauzione imprenditoriale o in quei dischi magnetici c'è qualcosa di molto più interessante? C'è forse il contenuto di quelle 408 schede personali sequestrate nell'ufficio di Giorgio Ceruti e di cui ancora non si conosce il contenuto? Tutte questioni aperte su cui si sta lavorando senza sosta.
Gli inquirenti ora hanno la bocca rigorosamente cucita. Anzi, visto che è stato scoperto un intreccio importante di affari, politica e massoneria, sono preoccupati che qualcuno possa tentare qualche depistaggio. «Finché questa inchiesta - sostiene uno di loro - è rimasta «blindata» abbiamo potuto lavorare in tranquillità ed abbiamo ottenuto risultati apprezzabili. Prima di sbilanciarci dobbiamo poter continuare a leggere con calma le carte sequestrate ed ad interrogare le persone inquirenti. Non è un lavoro facile. È un lavoro da certosini».
È indubbio che gli investigatori si sono trovati di fronte ad una mole impressionante di documenti, ad una selva di intrecci finanziari e societari che è difficile districare e che ab-

braccia l'intera penisola. Non a caso qualcuno di loro qualche tempo fa ha parlato di «un secondo caso Ambrosiano».
Dai documenti sequestrati a Roma infatti emerge che alcune società, nelle casse delle quali sono, presumibilmente, finiti i titoli di credito acquistati da Licio Gelli, erano interessate all'acquisto anche di centrali elettriche. Tra i fascicoli sequestrati ce n'è uno intestato «O.l.s. Centrale Morgex». La O.l.s. Officine laminato Sebino, è una società in cui figura con potere di firma Pierluigi Salinas, titolare anche della Fim, la finanziaria a cui erano diretti i certificati di deposito acquistati dal legale di Gelli presso la Banca Toscana di Arezzo. Morgex invece è un paese della Val d'Aosta. Ma non è il solo fascicolo che fa riferimento alle centrali elettriche.

Il ministro Martelli, nell'ottobre scorso, si impegnò a potenziare l'ufficio del gip trasferendolo in sezione e aumentando il numero dei giudici. Promesse a vuoto. Mentre nella Procura di Caltanissetta sono arrivati nuovi magistrati il gip sono rimasti due e solo uno si occupa delle inchieste di mafia. Il pm hanno sul loro tavolo i fascicoli scottanti che riguardano le accuse dei pentiti contro i magistrati palermitani: le indagini sugli attentati Capaci, di via D'Amelio, di quello fallito all'Addaura; le inchieste sulle presunte collusioni tra i politici nazionali e le cosche nissene. Tutti gli atti giudiziari devono passare attraverso il giudizio del gip, uno solo. Sono stanco. Non è possibile andare avanti così. O si cambia o dovrò andarci via».

Nello Bongiorno da mesi ormai vive in questura, superprotetto. E da qualche giorno va a dormire lì anche Giovanni Tinebra, il procuratore di Caltanissetta, dopo i consigli suggeriti dagli investigatori. La mafia torna a minacciare? Qualche corda si è allentata e l'impegno antimafia si sta dimostrando ancora una volta «fallito». Alcuni giorni fa il capo della procura palermitana, Giancarlo Caselli, al convegno su «Narcotrafico» a Torino, aveva posto l'accento su «un'occasione che forse stiamo sprestando». Quella del coordinamento di un giro di polizia della riduzione della concorrenza tra i diversi corpi che sono un lusso per un paese non può ricambiare come il nostro. □ R.F.

preoccupati che qualcuno possa tentare qualche depistaggio. «Finché questa inchiesta - sostiene uno di loro - è rimasta «blindata» abbiamo potuto lavorare in tranquillità ed abbiamo ottenuto risultati apprezzabili. Prima di sbilanciarci dobbiamo poter continuare a leggere con calma le carte sequestrate ed ad interrogare le persone inquirenti. Non è un lavoro facile. È un lavoro da certosini».
È indubbio che gli investigatori si sono trovati di fronte ad una mole impressionante di documenti, ad una selva di intrecci finanziari e societari che è difficile districare e che ab-

Il neurologo Antonio Cina, 48 anni, è accusato di associazione di stampo mafioso

Violante: «Totò Riina è ancora il numero 1»

E finisce in carcere il medico del boss

I carabinieri hanno arrestato il neurologo Antonio Cina, 48 anni, accusandolo di associazione mafiosa: avrebbe curato il boss Salvatore Riina. Il ruolo del medico è stato descritto dai pentiti Di Maggio e Drago. Anche oggi, a Palermo, il padrino corleonese non sarà presente all'udienza per l'omicidio Russo, in cui è imputato come mandante. Violante: «Riina è ancora il numero uno di Cosa Nostra».

binieri sono convinti che il neurologo sapesse. Lo accusano di essere un mafioso, e non solo un favoreggiatore. Si basano su alcuni elementi chiari. A fare il nome di Antonio Cina sono stati Baldassarre Di Maggio e Giovanni Drago. Qualche parolina l'ha detta pure Giuseppe Marchese. Tre pentiti, dunque. «Balduccio» - l'uomo che ha tradito Riina consegnandolo ai carabinieri - ha detto che il medico gli era stato presentato come uomo d'onore proprio dal boss. Drago killer spietato passato da poco dall'altra parte della barricata - conferma e aggiunge che il dottore e Giuseppe Lucchese si conoscevano bene. «Lucchiseddu» è un altro giovane gangster di Cosa Nostra che secondo i pentiti ha sulla coscienza decine di omicidi. Marchese non va oltre, ma ammette di sapere che «Cina era vicino alle cosche». «Cina», dice l'analista-neurologo sareb-

be stato quindi il medico di diverse «combriccole di mafiosi» e di tutta la famiglia Riina, parenti compresi. Quattordici anni fa, quando nei celebri covi di via Pecore Giraldi, fu arrestato Leoluca Bagarella, il numero di telefono del medico era scritto nell'agenda trovata addosso al cognato del padrino. Ma quelli erano altri tempi, forse, e allora nessuno si sognò di aspettare che al primo malanno Totò Riina si presentasse dal suo medico. Tra l'altro l'analista aveva alcune parentele che dovevano dare nell'occhio: era nipote di due vecchi mafiosi di San Lorenzo, Gaetano e Giovanni Cina, caduti sotto il piombo di qualche sicario rampante.
Tra i clienti del laboratorio di analisi ci sarebbe anche quel Salvatore Biondino arrestato mentre portava in giro Riina con la sua Citroën. Alcune ricette firmate da Antonio



Questionario sulla criminalità

Il Pds presenta i risultati

Sono 140 mila le risposte

Pecchioli: «Grande successo»

ROMA. «Un grande successo. È la prima volta che 140 mila persone rispondono a un questionario, che è anche complesso e che richiede pure l'acquisto di un francobollo». Così il senatore Ugo Pecchioli apre la conferenza stampa di presentazione dei risultati del sondaggio di opinione su mafia e corruzione, promosso dai gruppi parlamentari del Pds, ed elaborato dall'Istituto superiore di sociologia dell'Università di Milano. Alla conferenza stampa erano presenti il segretario del Pds, Achille Occhetto, il capogruppo dei senatori della quercia, Giuseppe Chiarante, ed il professor Stefano Draghi, che ha elaborato i dati. «Questo sondaggio rappresenta un modo nuovo di fare politica - ha detto Occhetto - è un momento di mobilitazione, di coinvolgimento, di partecipazione dei cittadini che permetterà di indirizzare l'iniziativa politica seguendo quelle che sono le aspettative della gente. Dalle risposte alle 22 domande del questionario, ha detto Pecchioli, emerge un atteggiamento rabbioso ma costruttivo, di un'Italia non sfiduciata e demotivata, ma che al contrario vuole cambiare, costruire, che chiede riforme istituzionali e di moralizzazione». Draghi ha però messo in risalto una «zona grigia, che si attesta attorno al 5 per cento nella quale è forte la presenza dei giovani. Il dato sconcertante e preoccupante è che questo 5 per cento ritiene che la mafia non sia solo «male», che anzi «aiuta i giovani». Draghi ha poi sottolineato che i giovani «sono quelli che meno rispondono sì alla domanda se sia possibile sconfiggere la mafia».

Il capo di Cosa nostra, Totò Riina

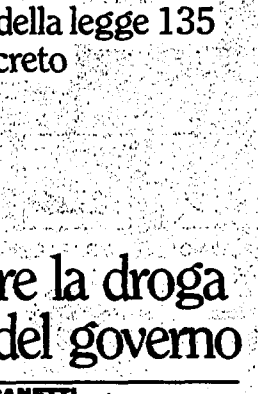
Posti letto ancora da realizzare e assistenza domiciliare tutta da attuare: almeno 36 mesi ancora per l'attuazione della legge 135. Ieri passaggio delle consegne tra De Lorenzo e il nuovo ministro Costa. La Dc e il Psi chiedono la modifica del decreto

La lotta all'Aids «rimandata» di tre anni

La legge sull'Aids in alto mare. Elio Guzzanti, vicepresidente della commissione nazionale lotta all'Aids, ha annunciato che i posti letto saranno pronti solo fra tre anni. Anche l'assistenza domiciliare è ancora tutta da attuare. Ieri è avvenuto il passaggio di consegne fra De Lorenzo e Costa. L'ex ministro si è dettato che la riforma sanitaria non sarà modificata. Ma la Dc e il Psi sperano il contrario.

medici gli avevano rivolto un appello per modificare il decreto delegato. E ieri la democrazia cristiana e il partito socialista hanno fatto sapere che oggi formalizzeranno al neoministro la richiesta di un incontro di maggioranza con l'obiettivo di capire quali sono i progetti di Costa per la sanità. Previsi novità anche su ticket e bolli di esenzione. Ieri il sottosegretario alla Sanità, Francesco Azzolini, ha confermato l'intenzione del governo di rivedere il decreto. Il decreto del '92: «La legge delega sulla Sanità - ha detto Azzolini - prevedeva anche un riordino dell'intero sistema dei ticket. Ma questa parte non è stata attuata nella riforma. Poiché in Parlamento si continuano ad avanzare obiezioni e osservazioni sui bolli, esenzioni e ticket, stiamo lavorando per un riordino dell'intera materia con l'obiettivo di semplificare il sistema». Intanto continuano le denunce dell'Mid per le file e i ritardi nella distribuzione

dei bolli.
Un caso di discriminazione di un detenuto sieropositivo a Roma. Lo ha segnalato il consigliere comunale Luigi Cerina, che fa anche parte dell'associazione Positiv. Il ragazzo è detenuto nel carcere romano di Regina Coeli. «Malgrado la disponibilità espressa per il ricovero - ha detto Luigi Cerina - non avevo posti, né attrezzature necessarie per l'intervento. A noi però è venuto il sospetto che non si voglia operare perché è sieropositivo». Secondo l'associazione, e secondo la direzione sanitaria del carcere, il giovane detenuto dovrebbe essere operato d'urgenza: devono rimuovergli un collo osseo. Senza un intervento urgente, sostiene Positiv, il ragazzo potrebbe perdere la mobilità del braccio. Aldo Rocchi, amministratore straordinario della Usl da cui dipende il Cio, la Rm6, ha però smentito le dichiarazioni fatte dall'associazione.



Il ministro della Sanità Raffaele Costa

Depenalizzare la droga

Dietrofront del governo

ROMA. Il governo si è arreso a quella cospicua parte della sua maggioranza, formata largamente da parlamentari dc, con qualche eccezione dei partiti alleati di governo, che non voleva le norme sulla depenalizzazione per i tossicodipendenti. Le tante strozzature, che avevano fatto gridare prematuramente alla fine della legge Jervolino-Vassalli ed erano servite ad Amato per contraccambiare i favori di Panella sul governo, erano state inserite in un decreto, più volte decaduto e più volte ripresentato, che riguarda i malati di Aids detenuti. Al momento della sua presentazione in Parlamento, i dc, tanto alla

Camera quanto al Senato, cominciarono un bombardamento a tappeto contro le nuove norme per i tossicodipendenti, raccogliendo, con un discreto successo, firme per farle strisciare dal decreto. Che questo fosse l'intento della Dc, si è capito subito, non appena le commissioni congiunte Giustizia e Sanità di Palazzo Madama hanno iniziato l'esame del provvedimento. I senatori dc si sono impegnati in un tenace opera di ostruzionismo, facendo continuamente saltare i tempi della discussione generale che solo ieri, a molte settimane dal suo inizio, si è conclusa.
Il governo, che aveva taciuto per l'intero dibattito, ha final-

mente rotto gli indugi. Non per chiedere che il provvedimento fosse approvato rapidamente e andasse in aula già oggi, com'era, del resto, previsto dal calendario, ma per chiedere un ulteriore rinvio. Ottenuto, naturalmente, con il pieno sostegno della maggioranza. Una resa completa, appunto.
Cio - ha commentato Grazia Zuffa del Pds - significa di fatto l'affossamento del decreto (scade tra pochi giorni) e deve ancora essere esaminato dalla Camera «ndr» come richiedeva la maggioranza dc. «A questo punto - ha aggiunto - le promesse di liberare dal carcere i tossicodipendenti si rivelano niente più che pura propaganda, perché il

governo e la sua maggioranza neppure sostengono questo provvedimento, peraltro assai limitativo e contraddittorio, rispetto all'obiettivo sbandierato di depenalizzare il consumo della droga». Il Pds, che si era battuto nelle commissioni per migliorare il provvedimento sia sul versante delle norme sulla droga che su quello delle disposizioni per i detenuti affetti da Aids, ha espresso un giudizio molto severo sul comportamento del governo, ha chiesto, nel contempo, che i nuovi ministri della Giustizia, Giovanni Conso e della Sanità, Raffaele Costa si presentino al più presto in Parlamento per assumersi le loro responsabilità e chiarire la loro posizione. Il governo ha chiesto una «pausa di riflessione», per valutare se è preferibile un disegno di legge, invece che un decreto. Se questa fosse la decisione, la conseguenza sarebbe un periodo di vuoto legislativo per i detenuti affetti da Aids e il mantenimento di tutte le vecchie norme della Jervolino-Vassalli.